



AMILCARE MARESCALCHI

GESÙ

POESIE PER ACCADEMIE

E PROIEZIONI

AMILCARE MARESCALCHI

GESÙ

Poesie per accademie
e proiezioni



L.I.C.E.T.
LEGA INTERNAZIONALE CATTOLICA EDITRICE
(BERRUTI, SISMONDI E C.)
TORINO

Visto per la Revisione Ecclesiastica.

Torino, 26 Aprile 1923.

Can. STEFANO RONCO, *Rev. Del.*

Imprimatur.

C. FRANCISCUS DUVINA, *Provic. Gen.*

A Onorato Tescari

*per ricordo delle ore insieme trascorse
ammirando la divina poesia del Vangelo.*

Con questo « Gesù », non ho inteso gareggiare con altri che mi precedette in una serie di liriche a sfondo evangelico: anche volendo, non avrei saputo. Scopo mio fu quello di contribuire, sia pure in modestissime proporzioni, a diffondere tra i giovani la conoscenza di alcuni episodi del Vangelo, che più mi parvero atti a impressionarne la fantasia e il cuore; conservando, in genere, non solo la sostanza del fatto, quale ci è narrato dal testo sacro, ma anche le principali circostanze; e fornire, inoltre, una breve raccolta di poesie per proiezioni e adatte alle accademie religiose, solite a tenersi ogni anno negli Istituti di educazione, Oratori, Seminari.

Non so se ho raggiunto il mio intento: a me basterebbe aver guastato il meno possibile la sublime poesia del Vangelo.

8 maggio '23.

A. MARESCALCHI.

Qualora i versi si facessero servire (come servirono già più volte) per proiezioni, si potrà, con buon effetto, sottolineare la declamazione dei brani più importanti con accompagnamento, preferibilmente di arpa.

L'ALBA

Ancilla Domini.

C'era una volta, lontano lontano,
là giù, sotto l'azzurro
cielo di Palestina,
una fanciulla bruna.
Avea ne gli occhi una dolcezza ignota;
era l'accento suo come un profumo
di giglio, una carezza
di bimbo.

Orava un dì ne la penombra mite,
e una soave ebrezza
le susurrava in core dolcemente,
come quando susurra tra gli olivi
il sogno a primavera.
Ecco di luce un vivido bagliore
scosse l'alma indiata,
un lampo.

Fulgido e bello, più che fulgid'astro,
un Angelo era sceso,
fermo su l'ali bianche ad ascoltare
i fremiti di un sogno floreale.
Poi, come aurette morbida che passa
lieve tra siepi in fiore,
un bisbiglio passò ne l'aria mite,
nel sole.

« Ave, piena di grazia! Ave, Maria!
ecco il Signore è teco,
e benedetta sei tu fra le donne.
Ave, piena di grazia! Ave, Maria!
ecco il Signore è teco:
oh, benedetto il frutto del tuo seno! »
Disse, e ne la penombra era il silenzio
profondo.

Piegò la fronte pura immacolata
la dolce Nazarena,
e, schiuso il labbro ad un sospir d'amore,
sommessa mormorò: « Ecco, l'Ancella
io sono del Signore ».

Per gli azzurrini cieli, via pel piano,
echeggia una di flauti melodia,
lontano.

Il Natale.

L'annunzio.

Brillavan nel cielo turchino
le stelle d'argento;
pareano disperse pupille
di cent'occhi e cento.

Quand'ecco, su in alto, riluce
un astro novello,
che blando per l'aër si espande,
più vivido e bello.

Per mezzo a l'azzurro discende
un Angelo d'òr,
che il lieto Messaggio disvela
a i miti pastor:

e via, ne gli spazi infiniti,
pel mare lontano,
tra i boschi di cedri odoranti,
pei monti, pel piano,

echeggia soave una voce
di gioia, d'amor:
« In terra sia pace a gli umani,
sia gloria al Signor! ».

* * *

In piedi eran sorti i pastori.
Poggiati al vincastro,
l'attonito sguardo fissàro
su nel fulgido astro;

poi, i cuori natanti nel gaudio,
pel bianco sentier
moveano gli eletti, osannando,
incontro al Mister.

Belando, le candide agnelle
mischiaivansi al coro:
più vive brillavan le stelle
nel palpito d'oro.

A Betlemme.

Arrivarono alfine a la capanna
i pastori, cantando: « Osanna osanna! ».

Ma non cantavan soli: le mimose
di tra l'erbe cantavano e le rose,

e il vento pur cantava un pio susurro;
correan trilli di gioia ne l'azzurro.

Ecco a la soglia sostano i pastori,
tremante il piede, palpitanti i cuori.

Avvolto in bianche fasce, sopra il fieno,
un fragile bambin dorme sereno;

silenziosa, con materno affetto
fissa la Madre il pargolo diletto.

L'asino e il bue col fiato riscaldava
il frigid'aere al bimbo, che sognava.

Cantavano i pastori da la soglia:
« A Te gloria, o Signor; gloria a Te, gloria! »

Poi caddero a ginocchi, e il Dio bambino
adorarono pii col volto chino.



IL MERIGGIO

Nel deserto.

Silenzio intorno. Nel deserto immenso,
Gesù pregava. D'odoroso incenso
una fragranza venìa sospirando
sovra l'ali del vento, a quando a quando.

La iena e lo sciacallo a Lui vicini
miti eran fatti come gli agnellini;
non acqua o spiga aveva il Redentore,
ma suo cibo e bevanda era l'amore.

* * *

Mentre sul mondo dispiegava l'ale
la notte afosa, sorge il re del male.

Quasi al tocco di magica bacchetta,
compare d'improvviso su la vetta

d'una roccia, lì presso. Un lieve riso
egli ha sul labbro e a scherno atteggia il viso

E s'accosta a Gesù, che guarda e tace,
ed ha ne gli occhi azzurri tanta pace.

« Se tu sei figlio de l'eterno Iddio,
compi il prodigio ch'è nel desir mio:

fa che le pietre divèntino pane ».
E a lui Gesù: « Son tue lusinghe vane.

L'uom vive d'ogni mistica parola
che vien da Dio, non de la spiga sola ».

* * *

Gerusalemme lanciava a le stelle
l'agili torri, quali sentinelle
vigilanti su i tetti, a l'aria bruna:
alta nel cielo risplendea la luna.

Il piccolo demonio nerboruto
porta Gesù s'un pinnacolo acuto:
sotto di loro dorme la città,
immersa in quella luminosità.

« Se sei figlio di Dio, gèttati giù!
Te sosterrà un'angelica virtù ».

Ma a lui Gesù: « Scritto ha ciascun nel core:
Iddio non tenterai, ch'è il tuo Signore ».

* * *

Allor su monte altissimo lo pose,
fra messi bionde, e bianchi gigli e rose.
Sul mare azzurro navi a cento a cento
rècan porpora e bisso e oro e argento,

e, dal deserto, a schiera, i dromedari
mille rècan dovizie e aromi rari.

E Satana a Gesù: « Tutto io ti dono,
tutto che vedi, se mi adori prono ».

Disse Gesù: « Sta scritto: Adorerai
Dio, tuo Signore, e a Lui sol servirai ».

Freme di rabbia il tristo: « Hai vinto, hai vinto! ».
E, sibilando, spar, di fiamme cinto.

* * *

Scendono a mille i Cherubini d'oro;
s'ode ne l'aria mite un lieto coro.

C'era un profumo, intorno, di mimosa:
sorgeva l'alba, su, nel ciel di rosa.

Sul lago.

Limpido il ciel. Su l'onda cristallina,
lieve come carezza,
su i fior, che tutta trapungean la sponda,
alitava la brezza.

Sovra lo specchio, che pareva d'argento,
scorreva dolcemente
la barca. A poppa, in piedi, era Gesù
con man benedicente;

con man benedicente a la gran folla
raccolta su la riva.
Gettava il sole l'ultimo bagliore
da ponente, e moriva.

* * *

Quando, d'un tratto, si scatena il vento,
cupo brontola il tuono;
s'abbatte la tempesta sopra l'acque,
con orrido frastuono.

Come fragile guscio, la barchetta
investe la bufera;
scroscia la pioggia e lugubre rosseggia
il lampo ne la sera.

Stanco Gesù dal vagar lungo, a poppa
dorme serenamente,
nè il vento ode, che intorno a la sua testa
romba furiosamente.

Ecco dal sonno un grido lo riscote:
« Maestro, siam perduti!
O Signore, o Signor, preda a la morte
siamo, se non ci aiuti ».

Scosse Gesù da i cigli il sonno; in piedi
levossi, e, con accento
divino, disse: « Quètati tu, o mare;
e tu quètati, o vento! ».

* * *

Dal mar tranquillo traggono le stelle
luccicanti bagliori;
a Lui che tutto può, l'inno trionfale
alto erompe da i cuori.

Sorgi e cammina !

Gerusalemme in abiti festivi,
ornata sì come novella sposa,
al tepido susurro de gli olivi
or s'è ridesta, sotto un ciel di rosa.

Sorriso tutt'intorno e in ogni core:
le colombe trasvolan ne l'aurora;
schiùdesi al sole desioso il fiore,
al sol, che il biondo piano e i colli indora.

Ma presso la probatica piscina
pallidi vólti senza luce, e fronti
curve al suolo. Da l'onda cristallina,
vita e vigore attendono, lì pronti;

poi che lambiva l'Angiol del Signore
con l'ali l'acque, e chi, secondo il rito,
vi fosse immerso allor, n'uscita guarito
le membra d'ogni suo tristo malore.

* * *

C'era, corcato lì, sul nudo suolo,
un poverino infermo da molt'anni.
Vana per lui l'attesa. Egli era solo
al mondo, solo con i suoi malanni.

Ecco viene Gesù. La chioma d'oro
fluttua nel sole com'un aureo velo;
levano intorno a Lui rami d'alloro
i dolci bimbi, cui promesso è il cielo.

Sosta Gesù. Dischiude il labbro santo
e la sua voce pare una carezza:
« Vuoi ch'io ti sani? di', vuoi che 'l tuo pianto
antico inno diventi d'allegrezza? ».

E quei, lo sguardo supplice: « Signore,
è vano che per me si mova l'onda.
Nessun ch'abbia pietà del mio dolore,
nessun v'è che al mio gemito risponda ».

E Gesù allora: « Prendi il tuo lettuccio!
Io son che dico a te: Sorgi e cammina! ».
E, quasi a un tocco magico, il suo cruccio
sparve d'incanto, per virtù divina.

E, il letto su le spalle, la pendice
rapido scende, osannando a Gesù.
Ogni sasso, ogni pianta, ogni fior dice:
« Sei fatto sano: non peccar mai più! ».

Nel sole.

Tra il verde diffuso del monte
qual senso di pace, là su!
La fronte levata nel sole,
rifulge più bello Gesù.

E schiude il suo labbro di rosa,
e irradia una luce d'amor;
la mite soave parola
avvince in un palpito i cuor.

« Beato chi pugna col male
e sprezza del mondo i piacer;
chi ascende a la vetta fulgente,
ansando per l'aspro sentier.

Chi è mite nel core, beato!
la terra a lui gigli darà;
chi fame ha del giusto, beato!
chè il regno de' Cieli egli avrà.

Beato chi dolce al fratello
dischiude, ne l'ansia, il suo cor:
su lui la mia grazia si effonde,
sì come rugiada su i fior.

Beato, beato chi ha pura
di colpa la mano e il pensier;
la luce mia viva lo inonda,
svelando l'arcano Mister.

Beato chi vive nel duolo;
beato chi piange quà giù!
in rose si mutan le spine,
le lacrime in perle là su! ».

* * *

La trepida turba ascoltava
la nova parola d'amor:
di gioia le allodole in cielo,
in terra cantavano i cor.

Maria di Màgdala.

Nel vespero, lenta, saliva
pel colle vestito di sole;
sottile un profumo ora auliva
commisto di rose e viole.

Con l'urna salia l'ermo calle,
nel volto soffuso il pallor;
lambivano l'ombre la valle,
ne l'ansia batteva il suo cor.

Sostò presso l'atrio, ansimante,
le trecce sul petto disciolte:
un coro di voci, osannante,
vagava per l'auree volte.

Con occhi velati guardava
per entro le sale, a Gesù;
e, inconscia, tra sè mormorava:
«La Luce, la Vita sei Tu!».

S'accosta. Che mai la sospinge
da presso al novello Messia?
Di rosso nel volto si tinge;
s'arresta, divora la via.

A i piedi del biondo straniero
si prostra, sciogliendosi in pianto.
Gesù non fa motto: l'austero
suo sguardo a lei volge soltanto.

Su i piè versa lacrime a rivi;
li asciuga ella poi con la chioma,
la morbida chioma, che ha vivi
bagliori, indi versa l'aroma.

Gesù non fa motto: l'austero
suo sguardo da lei non remove.
A i cori s'affaccia il mistero:
Chi è mai che singhiozza? chi? dove?

* * *

Oscuro nel volto, accigliato,
Simone la donna guardò.
« Ignora Gesù che ha peccato »,
in fondo al suo core pensò.

Ma il duro pensiero Egli intese
e, piano, soave, parlò
(il cor che l'amava si tese
al Cuore che primo l'amò):

* * *

« Aveva un creditor due debitori:
l'uno cinquanta e l'altro cinquecento
denari gli dovea. Ma i lor sudori
più non fruttavan di un pan duro e stento.

Da quelli supplicato, il creditore
a entrambi condonò. Chi mai d'amore

più forte l'amerà? ». — « Quello, o Signore,
cui 'l creditore perdonò di più »,
disse Simone. E a lui: « Retto nel core
hai giudicato », rispose Gesù.

Poi seguitò (parea la voce un canto):
« Tu vedi questa donna. Io sono entrato
ne la tua casa e l'acqua non mi hai dato
a i piedi. Invece d'acqua, essa di pianto

l'inondò. Poi li aperse con la chioma;
li aperse con la chioma sua fluente,
baci v'imprese d'un amore ardente,
stille vi sparse di soave aroma.

Or ecco il cuore è puro, e a nova vita
rinata è omai quest'anima pentita ».

E vòlto a la gentile che l'adora
ne la dolcezza ascosa del suo pianto,
susurra: « Va! la pace in te rifiora;
sei fatta pura pel tuo amore santo! ».

* * *

Scendeva il divino straniero,
pensoso, il già corso sentiero.
Il sol, che a l'ocaso raggiava,
la chioma sua d'oro baciava.

Il miracolo dei pani.

Scendeva il sole, rosso, a l'orizzonte.
Ne l'aria profumata de la sera,
volava per la valle, via pel monte,
un inno blando come una preghiera.

La folla intorno a Lui s'accalca e preme.
Gesù sorride e con la sua parola,
che i cieli schiude a chi sospira e geme,
la Fede irraggia, che l'alme consola.

Da le sue labbra bevono la vita,
si cullano in un sogno di dolcezza;
fulge soave a l'anima smarrita
un novo sol, che tutta l'accarezza.

Ma i discepoli a lui: « S'imbruna il piano,
da i colli scende rapida la sera;
t'ha seguito la gente di lontano
e l'orizzonte più e più s'annerà.

Lascia, Gesù, che il popolo discenda
per i villaggi in traccia del suo pane;
quivi riposi e in pace quivi attenda
che sorga lieto il sole di domane ».

* * *

Or c'era, tra la folla, un fanciullino
con gli occhi azzurri e co' riccioli d'oro:
cinque pani nel breve cestellino
e due pesci eran tutto il suo tesoro.

A lui fe' un cenno lieve il Nazareno;
il bimbo s'accostò, lieto, saltando,
e il cestellino tenea stretto al seno.
Poi Gesù disse, soave parlando:

« Che ciascuno s'adagi! ». — A file, a crocchi,
su l'erba molle, quelle genti sparse
si stesero, aspettando. A Lui ne gli occhi
nova di gioia una luce riarse.

Poi li fermò nel cielo, oltre l'azzurro,
e sollevò la mano a benedire.
Passava su i declivi un pio susurro,
come di cetre un aurèo tinnire.

E i biondi pani e i pesci piccolini
spartì a le turbe e furon sazi a mille:
porgean, ridendo, i teneri bambini
le manine, sgranando le pupille.

In un trionfo di rose e viole
il sol moriva, lontano. Gesù
dicea a le turbe l'ultime parole:
« Io sono il Pane sceso di là su ».

Sinite parvulos...

Venivan nel sole, di giglio vestiti,
i pargoli biondi;
avevan l'azzurro de' cieli infiniti
ne gli occhi profondi.

Fioriva la gioia, sbocciava la vita
da presso al Signore,
che i bimbi, con placido cenno, a sè invita
e prèmesi al core.

Il sole tra i rami più vivido brilla,
la brezza susurra:
nel volto divino la dolce pupilla
rifulge più azzurra.

«Lasciate che i bimbi da i riccioli d'oro
or vengano a me!
Son essi del regno, son essi, il tesoro,
i piccoli re».

Festanti, agitando le bianche manine,
si stringono al seno,
(che tutte raccoglie le bionde testine),
del buon Nazareno;

del buon Nazareno, che dice: «Sol chi
piccin si farà,
piccino com'uno di questi, così,
nel regno verrà».

Lazzaro di Betania.

Nel cielo azzurro l'alba rifioriva,
c'era un profumo di viole intorno:
sul letto bianco Lazzaro dormiva.

Nel sonno de la morte egli posava
sereno, come un bimbo ne la cuna.
Marta i singhiozzi a stento soffocava,
sciolta sul petto la sua treccia bruna.

* * *

Ben quattro giorni scorsero così,
sotto la morsa de lo strazio, quando
fulse la luce d'un sereno dì.

Candido, come giglio ne l'aurora,
viene Gesù lungo l'ermo sentiero,
che il novo sol da l'orizzonte indora.

Maria sedeva sola entro la casa,
assorta nel profondo suo dolore;
da insolito tremor Marta pervasa,
si mosse lieve incontro al Redentore.

* * *

« Signor, perchè? perchè lasciarmi sola?
Il mio fratello è morto: se Tu c'eri,
oh, salvato l'avria la tua parola! ».

Sommesso a lei Gesù: « Io son la Vita.
Chi crede in me, anche se morto ei sia,
vive e vivrà d'immarcescibil vita ».

Pallida e mesta Marta lacrimava;
fremè Gesù nel fondo del suo core,
e mosse, fra la turba che aspettava,
a compiere il prodigio de l'amore.

* * *

Bianco il sepolcro ne la roccia stava.
Gesù si appressa. Ne la folla intenta
un fremito più vivo ora passava.

In alto sollevò gli occhi stellanti,
e sussurrò: « A te, Padre, sia gloria!
Fa che l'alme che sperano, anelanti,
scorgano il segno de la tua vittoria ».

Poi, rimossa la pietra, disse forte:
« Lazzaro, vieni fuori! ». — E, a l'improvviso,
ecco Lazzaro uscìr, vinta la morte.

* * *

Pe' clivi, tutti rivestiti d'oro,
da l'alta vetta a l'umile capanna,
echeggiava nel sole un lieto coro;
conclamavano i cieli: « Osanna osanna! ».

Il cieco di Gerico.

Cieco era nato. Il sol, le dolci stelle,
il verde, i fiori, l'onde cristalline,
de la sua madre le pupille belle,
de la rugiada le molli perline,

tutto ignorava, ne l'eterna notte.

Lungo la strada bianca e polverosa
seguia la gente, a lunghe schiere, a frotte,
il Santo, sotto un mite ciel di rosa.

Udiva il cieco il lieto conclamare.

« Che c'è? » chiese. Gli dissero: « E' Gesù ».
Spalancò l'occhio spento ad ammirare,
ma l'occhio spento gli ricadde giù.

Echeggìo alto su la folla immensa:

« Gesù, figlio di Davide, pietà! ».
Si premeva la turba, ora, più densa;
c'era ne l'aria tanta chiarezza.

* * *

Chiese Gesù, poi che gli fu da canto:
« Che vuoi ch'io faccia? ». Ed egli, sollevato
il volto a Lui: « Ch'io ti contempi, o Santo! ».
« Vedi », disse Gesù, « com'hai sperato ».

E il cieco nato vide: a l'improvviso
si schiusero le palpebre nel sol.
Gesù egli vide, ei vide il paradiso,
e, tremante, piegò i ginocchi al suol.

Zacheo.

Era Gerico in festa. Egli saliva,
e una folla esultante era con Lui,
che osannava gridando: « Evviva evviva! ».

Or c'era, lì da presso, un pubblicano,
che bramava conoscere Gesù;
ma fra la turba si torceva invano,

picciol com'era. Mentr'egli attendea,
un lampo, d'improvviso, balenò
entro gli occhi vivaci: ebbe un'idea.

Gesù dovea passar sotto un ombroso
sicomoro, fremente lì nel sole;
agile ei corre presso il tronco annoso,

l'abbraccia stretto, s'arrampica su...;
e, lieto come d'una gran vittoria,
fa capolino, per veder Gesù.

* * *

Viene il Maestro dentro un nimbo d'oro:
brilla una luce ne lo sguardo puro,
quale di gemme fulgido tesoro.

E, giunto presso l'albero fronzuto,
levò lo sguardo mite a riguardare
Zacheo, che stava, tra le rame, muto.

E chiara, viva, tra le siepi in fiore,
sonò la voce, piena di dolcezza,
a ricercar le fibre del suo cuore.

« Zacheo, discendi! chè ne la tua casa
quest'oggi sosterò ». Quello la intese,
e, di gran luce l'anima pervasa,

a terra, lieve, scivolò. Deciso
si prostra a i piedi del Maestro buono;
indi, molle di pianto alzando il viso,

invoca la parola del perdono.

* * *

« Ai poverelli dono per tuo amore
la metà de' miei beni, e, s'ho frodato,
dò quattro volte tanto, mio Signore ».

Disse, e tremava, ne l'attesa, il core.
Levò Gesù la mano a benedire
quella fede sbocciata come un fiore,
che, a pena nato, già comincia a olire.

Sul Tabor.

Il vespero d'oro raggiava,
morendo, su i flutti d'argento;
la barca piccina vogava,
vogava, sospinta dal vento.

Approda a la riva, tra i vivi,
soavi profumi de i fior;
le rame ecco piegan gli olivi,
parole bisbiglian d'amor.

Veniva Gesù a passi lenti,
sereno, fulgente nel sol;
volava pe' cieli silenti
di bianche colombe uno stuol.

Or ecco la sera s'effonde
sul monte, s'effonde sul mar;
arcano un susurro la fonte
rimormora al raggio lunar.

* * *

Gesù coi discepoli ascende
la vetta e dischiude il suo cor;
in alto le mani protende,
e 'l guardo, che brilla d'amor.

Ed ecco, com' Egli si arresta,
pregando, così come un sol
s'irradia il suo volto e la vesta,
che vince di neve il candor.

Il raggio l'azzurro trascende,
e s'aprono i Cieli al fulgor;
Mosè col Profeta discende
su l'ali de gli Angioli d'òr.

E parlano a Lui de la vita,
che vivono i Santi là su...
Lontano, ne l'ombra romita,
la Croce ti attende, o Gesù.

Un brivido lieve di brezza
faceva le fronde stormire,
e, come soave carezza,
gli Apostoli invita a dormire.

.

O avvolti nel sonno, occhi umani,
seguite, seguite a dormire;
chè desti nel sole, domani,
v'attende l'angoscia e il martíre.



LA SERA

Amico !...

Il vivido crepuscolo infiammava,
come rosso di sangue, l'orizzonte;
lene un susurro tra gli alberi andava,
pareva pianto il murmure del fonte.

L'occhio levato oltre l'etere immenso,
Gesù pregava. L'agonia del core
scotèagli il corpo con sussulto intenso,
sì come sotto la raffica un fiore.

« O Padre, questo calice allontana! »,
susurrò il labbro su la faccia esangue:
« Però si faccia il tuo voler! », con piana
voce aggiunse, e sudò stille di sangue.

* * *

Fuor de gli olivi sbuca, a l'improvviso,
ecco Giuda Iscariota, il traditore.
Urla la turba, lui seguendo; il viso
la luna asconde, bianca di terrore.

Tra i bagliori rossastri de le faci,
s'appressa il traditore e un bacio scocca
su la tua guancia, o mio Gesù, che taci,
e un sorriso di scherno ha la sua bocca.

« Maestro! » ei ti nomò. Tu lo chiamasti
« Amico! »; ei non capì la tua parola.
Disperata piombava, indi, ne' vasti
regni d'Averno l'alma ignuda e sola.

Lacrime.

Scisse le vesti di porpora e d'oro,
Caifa fremeva con sorriso osceno;
a lui la turba de gli Scribi in coro
alto gridava: « Morte al Nazareno! ».

E quell'urlo di belve si perdeva
lontano, via pe' cieli, via pel mare;
fioca, da i clivi, l'eco rispondeva.

* * *

Or, de la luna nel chiarore mite,
i familiari accesero una fiamma,
ad isgranchir le membra intirizzate.

Pietro con loro stava presso il foco,
muto, celando il volto ne l'ombria;
in petto il core gli tremava un poco.

Ed ecco farsi presso, a riguardare,
una vecchietta pallida e rugosa,
e girar gli occhi attorno a rimirare.

Indi stridette, volta a l'assemblea:
« Questi anche, amici, è de la setta infame!
Tu eri con Gesù di Galilea ».

Pietro sentì montar su su dal core
l'usata vampa. Ma ei la repressè:
ei soffocò la voce de l'amore,

e disse franco: « Io? non lo conosco! »
Tremava ancora il labbro, ed ecco il canto
squillò d'un gallo, e ruppe l'äer fosco.

Allora Pietro si sovvenne il detto
del Signor. Fuori uscito, a l'albeggiare,
mentre il singhiozzo squassàvagli il petto,
pianse tutte le sue lacrime amare.

Ecce homo !

Cadeano a brani le sue carni rosse,
straziate sotto i colpi de i flagelli.
Vibravano ne l'aria, ripercosse,

le voci roche de la plebe folle.
Còliti d'orrore a l'inumana vista,
i fiori ripiegavan le corolle;

mormoravan le foglie in suon di pianto.
Ma i manigoldi non avevan core
e l'odio disfogavan sovra il Santo.

Di dosso ecco gli strappano le vesti;
gli gettan rosso un manto su le spalle.
Gesù li guarda coi grand'occhi mesti,

poi susurra nel core: « E' la vostr'ora!
de la tenebra è l'ora, che precede,
prima che spunti, la novella aurora ».

Di spine ecco s'intreccia una corona,
il sangue sprizza da la testa bionda;
ma non dal labbro un gemito risuona.

Uno scettro di canna è in quella mano
che tante amare lacrime deterse,
e lo chiaman per scherno il lor sovrano.

A lui davanti piegando i ginocchi,
la turba folle gridò: « Salve, o re! ».
Piangean lacrime e sangue ora i suoi occhi.

* * *

Pilato s'affacciò: con voce spenta,
« Ecco l'uomo! », scamò. La folla a lui
urlò un ruggito, non ancor contenta.

E « in croce, in croce! » risonò sul piano,
si ripercosse ne l'azzurro mare,
fu ripetuto dal monte, lontano:

s'udì un singhiozzo ne l'aria passare.

In croce.

Alta nel sole, come un'orifiamma,
s'ergea la croce: sopra agonizzava
Gesù da gli occhi spenti e 'l cor di fiamma.

Un discorde brusìo correa pel monte;
lontano nubi rosse, nubi nere
risalivano su da l'orizzonte.

Ebra di trista gioia, la città
lanciava come a sfida le sue torri,
raggianti ne l'immensa chiarezza.

E innanzi a lui la folla inorgoglita
gettava lampi d'odio e di livore,
scotendo il capo, e bestemmava ardita.

« Padre, perdona loro! » mormorava
il labbro esangue di Gesù; « non sanno
che ucciso hanno colui che più li amava ».

La brezza tra gli olivi sospirava.
Egli aperse d'un tratto le pupille;
poi la testa di nuovo reclinava,
piangendo infine l'ultime sue stille.

* * *

« Padre, son solo; sono abbandonato »,
gemette ancora. Poi soggiunse forte,
sì che tutti l'udì: « E' consumato! ».

E come piega la corolla il fiore,
al soffio de la Morte, che passava,
curvò la fronte stanca il Redentore.

* * *

Ecco improvviso il tuono brontolare
e guizzare la folgore e le rombe
de l'uragano e la pioggia crosciare:
tremar la terra e spalancar le tombe.



RAGGI DI GLORIA

Resurrexit.

A l'orizzonte l'alba rugiadosa
già s'imbiancava al balzo d'oriente,
schiudendo scialbi petali di rosa.

Su l'erbe molli lucide perline,
correan pel bosco trepidi susurri,
canti d'amore a l'aure matutine.

Veniva, mesta nel suo velo bianco,
Maria, recando preziosi aromi,
sciolte le chiome sopra il petto stanco;

stanco di singhiozzar, povero core,
sopra il sepolcro, che rinchiuso avea
la spoglia esangue del suo morto Amore.

Lacrime ardenti fuor de gli occhi ancora
le piovean nel cammin, lungo il sentiero;
quando, nel cielo, ecco inondar l'aurora

l'universo di luce e di mistero.

* * *

Ma è proprio luce de l'aurora questa?
In bianche vesti un Angelo è disceso;
Maria guarda ammirata, indi si arresta.

« Donna, chè piangi? Muta il tuo sconforto
in nova gioia, in fremito di vita:
nel gaudio il tuo Signor, ecco, è risorto ».

Maria guardò: la gioia le fluiva
a stilla a stilla e temperava il pianto;
poi tentennò la testa, e ancor più viva
l'angoscia risentì del sogno infranto.

* * *

Al bacio d'oro del nascente sole
un uom scendeva, in suoi pensieri assorto,
lungo il tramite sparso di viole.

A lui Maria volse il guardo ansiosa:
« Dov'è il Maestro? Dillo, se l'hai tolto! ».
E attese, la pupilla lacrimosa.

Quello ristette e la fissò nel viso;
indi una voce risonò: « Maria! ».
« Maestro! » ella rispose, e un improvviso
gaudio l'avvolse, e inginocchiò, pia.

* * *

Alto un volo di rondini carole,
trillando, fean sul capo a l'adorante.
Gesù guardava e avea ne gli occhi il sole.

Oltre le stelle.

L'aurora sorgeva dal monte
di rosa vestita; nel bosco
trillava, sommessa, la fonte.

Ne l'aria guizzavano vivi
bagliori da i cieli infiniti;
vibravan di gioia gli olivi.

Rideste al mattin le viole,
nascose tra l'erbe, odorose,
schiudevano i petali al sole:

i gigli levavano al cielo
le bianche corolle, che il vento
cullava sul rorido stelo.

Salivan pispigli da i nidi,
svolavan farfalle d'argento;
e 'l sole ascendeva fra gridi
di giubilo effusi nel vento.

* * *

Gesù ne venìa: pareo manto
d'azzurro, trapunto di stelle,
quel giorno la veste del Santo.

Il volto di fiamma gli ardeva,
e il passo, pel clivo fiorito,
un muovere d'ala pareva.

Lo segue la Madre: ne gli occhi
ha un velo di pianto, nè sai
se gioia o dolor più la tocchi.

Intorno i discepoli, a schiera,
si fanno al Diletto, silenti,
sì come le allodole, a sera,
si accolgono ne i solchi dormenti.

* * *

Ristette Gesù. Poi dischiuse
le labbra sue sante, e d'amore
ne l'anime un fremito infuse.

« Ascendo, miei fidi, a la gloria
de i Cieli, a raccogliere la palma
promessa a la grande vittoria.

Vi trovi fratelli il dolore,
retaggio de i nati di donna;
stringete in un core ogni core! ».

Le candide mani protese
il Santo, tra i vivi bagliori
del sole. Poi, piano, Egli ascese,
tra un nimbo di luce e di fiori.

Svagavan pel cielo parole
di vita; sottile un profumo
auliva di rose e viole.

Fremevan, commossi, gli olivi
accenti d'arcano pensiero.
Sul mare, sul piano, su i clivi
passava solenne il mistero.



INDICE

	<i>pag.</i>
Dedica	5
Prefazione	7

L'alba.

Ancilla Domini	11
Il Natale	13

Il Meriggio.

Nel deserto	19
Sul lago	22
Sorgi e cammina!	24
Nel sole	26
Maria di Mágdala	28
Il miracolo dei pani	31
Sínite parvulos...	33
Lazzaro di Betania	34
Il cieco di Gerico	36
Zacheo	37
Sul Tabor	39

La Sera.

Amico!...	43
Lacrime	44

Ecce homo!	<i>pag.</i> 46
In croce	48

Raggi di gloria.

Resurrexit	53
Oltre le stelle	55



Del medesimo Autore:

La vittoria di Don Bosco. Scene drammatiche in due atti. Cori del Maestro Cimatti (seconda edizione).

Fanciulli allegri. Atto comico (seconda edizione).

L'arrivo del Cavaliere. Scene in un atto (seconda edizione).

Più che monelli. Atto drammatico (2^a edizione).

Fanciulli eroi. Episodio in un atto (2^a edizione).

Il piccolo poliziotto. Commedia in 5 atti (seconda edizione).

Per la Patria. Un atto drammatico.

Piccoli scioperanti. Atto comico per ragazzi.

Il piccolo bugiardo. Atto comico per ragazzi.

Sogno di bimbo. Scene in martelliani, per il Natale. Cori del Maestro Zanella (terza edizione).

Bimbi al Presepe. Poesie e dialoghi per il Natale (seconda edizione).

Per i bimbi. Poesie.

Stellina d'oro. Atto drammatico per ragazzi.

Prologhi. In versi, per ragazzi.

Monologhi. Per i due sessi.

Domenico Savio. Scene episodiche, in tre atti.

I Paggetti. Episodio drammatico in due atti.

Su la china. Due atti drammatici.

Il Ribelle. Scene d'ieri in tre atti.

Voci del cuore. Versi, dialoghi e scenette per accademie (seconda edizione rifusa e aumentata).

L'augurio dei bimbi. Versi, dialoghi e scenette musicate, per asili e famiglie (di prossima pubblicazione).

In preparazione :

S'pól rédder?!... Prologhi e monologhi in dialetto bolognese.

Don Bosco fanciullo. Scene episodiche in due atti.
Cori del Maestro Santarelli.

Roba trovata... Proverbio in due atti per ragazzi.

Cuore di bimba. Bozzetto in un atto.

Cuor di monello. Commedia in tre atti per ragazzi.

Cuori e spade. Commedia in tre atti per ragazzi.

Cuoricino d'oro. Scenette in un atto per ragazzi.

Mammolina. Un atto per bambine.

Tra i due litiganti il bimbo gode. Intermezzo comico in un atto.

Chi ben fa... Un atto drammatico.

Viva Don Bosco!... Dialoghi per accademie.